

ZADIG
E
ASTARTEA

Dramma Serio

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DI APOLLO

Il Carnevale dell'Anno 1832.

*Poesia del Sig. ANDREA LEONE
TORTOLA.*

Musica del Sig. NICCOLA VACCAS.



ROMA
Nella Tipografia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

ATTORI

ASTARTEA Regina di Babilonia.
Signora Clementina Fanti.

AZORA sua germana.
Signora Teresa Zappucci.

ZADIG Principe della Famiglia Reale.
Signora Lucrezia Fornacciari.

CORAMAN Governatore di Babilonia.
Signor Andrea Peruzzi.

OLAMAR primo Ministro.
Signor Luigi Battaglini.

IL Gran SACERDOTE di Belo.
Signor Luigi Tabellini.

CADOR Scudiere di Zadig.
Signor N. N.

ALAKJ Confidente di Coraman.
Signor Federico Badiali.

Cavalieri Stranieri.

Sacerdoti di Belo.

Paggi.

Grandi.

Damigelle.

Araldo d'Arme.

Guardie.

Banda Militare.

L' Azione è in Persia.

Maestro Direttore della Musica Sig. *Andrea Nencini*.

Direttore de' Cori Sig. *Filippo Bornia*

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra Sig. *Giacomo Orzelli*.

Macchinista Sig. *Giuseppe Pani*.

Le Scene sono d' invenzione, ed esecuzione del Sig. *Luigi Martinelli*.

Il Vestiario è d' invenzione, ed esecuzione del Sig. *Antonio Ghelli*.

Il Gran SACERDOTE di Belo.

CADOR Scudiere di Zadig.

ALAKI Confidente di Coraman.

Cavalieri Stranieri.

Sacerdoti di Belo.

Paggi.

Grandi.

Damigelle.

Ataldo d' Arme.

Guardie.

Banda Militare.

L' Azione è in Persia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di Babilonia.

Coraman, i Grandi, i Sacerdoti, che precedendo Olamar, e il Gran Sacerdote si avanzano seguiti da Alakj, e Popolo.

Coro di dentro.

Esulti ogni anima,

Cessato è il nembo,

E Babilonia

Di pace in grembo

Ormai le lagrime

Terger saprà.

Di candidi fiori

Si sparga il sentier,

S' esprima dei cori

L' immenso piacer.

A Belo s' innalzi

Or l' Inno festivo,

Se un dì si giulivo

C' è dato goder.

Al Soglio degli Avi

Già riede la bella,

Che d' invida stella

Oppresse il poter.

Nè splenda più il giorno

Di torbida face,

Di stabile pace
Sia questo forior.

(sortono tutti.)

Ola. Popoli! Alla Regina,
Che ai Regni suoi già riede,
Giuriam rispetto, e fede,
Puro, e costante amor.

Sac. È il Nume, che destina
A noi così bel dono,
Rifulgerà dal Trono
Virtù, clemenza, amor.

Cor. Dell'innocenza a danno
Se fu vil frode ordita,
Fè chiaro alfin l'inganno
Di verità il valor.

Cor. (Arte a celar l'affanno
Io non mi sento ancor.)

Ala. (Non sa celar l'affanno,
Che chiude nel suo cor.)

Ola. (Mal simula l'affanno

Sac. Il barbaro oppressor.)

(guardando Cor.)

Tutti Di ria procella il turbine
Sgombrò dal nostro Cielo:
Spuntò di pace l'Iride,
Che dissipando il velo,
Del Nume ormai benefico
Annunziaci il favor.

(tutto il Corteggio va ad in-
contrar la Regina.)

Restano Coraman, ed Alakj.

Cor. Siam perduti! Astartea
Già sulle mie rovine
Si apre al Soglio il sentier.

Ala. Debole tanto
Non ti credea: piccola nube ingombra
Appena il Cielo, e nel tuo cuor si desta
Vil tema già d'una feral tempesta?

Cor. Che più sperar da tanti miei delitti,
Cui fu ministra ambizion di regno?
L'ucciso Moadbar, la sua consorte,
Che di sì acerba morte

Per opra mia convinta fu l'autrice,
Priva del Soglio, il procurato esilio
Di Zadig, e dei prodi difensori
Del Diadema Real, mezzi bastanti
Non furon già per innalzarmi al Trono.
Tutto cangia unistante, e oppresso io sono.

(partono.)

S C E N A III.

Azora, indi Coro.

Azo. È giunto alfin l'avventuroso giorno
Meta del mio desir: germana amata,
Potrò stringerti al sen! Da te divisa,
In Babilonia io trassi
La mia vita dolente;
Or ti reude ai miei voti il Ciel clemente.

(parte.)

S C E N A IV.

Al suono di lieta marcia si avvanza un eletto drappello di Reali Guardie. Due Sacerdoti fiancheggiando un Paggio, che in dorato bacino reca il Reale Diadema; poi i Grandi, le Damigelle, ed i Sacerdoti con vasi di odorosi profumi. Infine Astartea circondata dal Gran Sacerdote, da Azora, Olamar, Coraman, Alakj, e Cavalieri concorsi al Torneo.

Coro generale.

A ricalcar quel Soglio,

Ove regnasti un dì;

A fulminar l'orgoglio,

Che il tuo candor ferì;

Il volgere dei secoli

Il corso dell'età,

Le tue virtù magnanime

Mai cancellar saprà.

Ast. Voi mi chiamaste al Trono

Dopo i miei lunghi affanni,

Se ne fui degna, e il sono

Lo addita il vostro amor.

A Babilonia oppressa

Fian sacri i voti miei,

E imploro sol per lei

De' Numi il gran favor.

Coro Fausti saran li Dei

A così nobil cor.

Ast. Ma dov'è Colui che adoro,

La mia fiamma il mio tesoro;

Nel momento del contento.

Perchè meco ancor non è?

Della sorte ognora io sento

L'implacabile rigore,

Ah! se a me nol rende amore,

Come mai sperar mercè?

Coro La virtù del Genitore

Sorge omai più bella in te.

(Astartea ascende in Trono, e viene circondata dai Sacerdoti, e

Grandi, che snudano, ed incrociano le spade. Il Gran Sacer-

dote, Coraman, ed Olamar si

appressano a lei. Il Gran Sacer-

dote le fa baciare il Real Dia-

dema, e dopo averlo libato sull'

Ara, che viene recata da due Sa-

cerdoti, le ne cinge la fronte; in-

di Coraman, ed Olamar la gui-

danò al Trono.

Ast. Figli di Babilonia, il Ciel concede

A voi pace, a me gloria: a favor mio,

Dell'innocenza a scampo,

L'inganno di eguò di luce al lampo.

Ola. (Il perdonar l'offese)

Fia degno del tuo cor.

Cor. Tutti felici

Ora a render ti appresta.

Sac. Un successore

Devi al Monarca estinto. Al suo valore

Risponda uguale il senno: il gran Torneo

È già disposto, e pronte

Son già le arcane cifre,

Ch' ei sviluppar dovrà .

Ast. (Che pena!) il dissi ;
Pria che tramonti il sol, dei Cavalieri
Già concorsi all' agon si apra il certame,
Ed all' alba novella il vincitore
Sciorrà gli inimmi. (ah! misispezza il core.)

Cor. (Come mai differir?) Sei di te stessa
Sempre maggiore .

Ast. Impresa

Mi è nell' alma la tua
Fida amista . (ironica, e minacciosa .)

Cor. (Bieca mi guarda, io fremo.)

Ast. Ma se col mio ritorno
Ogni dubbio svanì, perchè lontani
Son quei prodi, che complici dipinse
La rea calunnia?

Cor. Or or tutti vedrai
Pronti al tuo piè, Regina .

Ast. E si richiami
Anche Zadig .

Cor. Che chiedi? oh Dio! risparmi
(con mentito rammarico .
A me l' affanno, in rimembrar la trista
Fin de' suoi giorni .

Ast. Oh Ciel! che! forse è spento?

Cor. A me la ria novella

Giunse pur troppo .

Azo. (Oh Germana
Sempre infelice!)

Ola. Il grido

Forse della sua morte

Sparsa fama mendace .

Ast. (Ah, la pena a celar non son capace!
Vadasi altrove.) Ognuno

Rieda agli uffizj usati. (scende dal Trono,
Ola. I Cavalieri

A meritarti ansiosi . . .

(presentando i Cavalieri .

Ast. Il cenno è dato . . . (impaziente .

(Ma se l'ingiusto fato

Compagno a me destina (guardando *Cor.*

Il noto mio nemico, acerba morte

M' involerà dall' aspre sue ritorte .)

(parte con *Azora* . Tutto il
corteggio si dilegua .

SCENA V.

Reali Appartamenti .

Zadig in abito di schiavo con fisonomia
in parte alterata .

Io vi saluto, amate mura: il giorno
Io mi ricordo ancora,
Che mi fu forza andar lungi da voi,
Ed Astartea nel pianto qui lasciava;
Ratto io partìa, ma il cor seco ne stava.
Sotto mentite spoglie, oggi qui riedo.
A scoprir se il tuo core
Di me sovviensi ancora; oh! solo oggetto
D'ogni pensier, che m' arde, io spero, io
Fida trovarti all' amor mio soave, (bramo
Lusinga il mio pensier la dolce speme
Di viver teco, o di morire insieme .

Quante gradite immagini

Di speme, e di piacer

A confortar si destano

L' oppresso mio pensier .

Dolci palpiti d'amore
 Deh volate al caro oggetto
 Sì ch'ei vegga in voi l'affetto
 Il mio barbaro dolor.
 Non lasciarmi in tal momento
 Bel pensier di gloria e amore
 Te mi segui nel cimento
 Lieto in sen mi balza il cor.
 (parte.)

S C E N A VI.

Azora, e Astartea.

Azo. **P**otea più acuto strale
 Avventarsi al tuo cor?... Germana amata.

Ast. Lasciami... Vanne.

Azo. E che! mi scacci? ah fora
 Il martir men funesto,
 Se il dividì con me!

Ast. Tutti detesto.
 Odio me stessa: il respirar m'è grave:
 Egras la mente... ah! tutto
 Per me il fato crudel ha omai distrutto.

Azo. Misera! e chi a quell'alma
 Render potrà la già smarrita calma?
 (parte.)

S C E N A VII.

Astartea quindi Zadig in abito di schiavo.

Ast. **S**on sola... Oh miei sospiri
 Dal sen liberi uscite! oh mio tesoro
 Per sempre io ti perdei! ma l'empia sorte

Del mio talamo invece a te diè morte!

Zad. (Eccola! oh stelle! come
 Fingerò innanzi a lei,
 Se al sol vederla il mio vigor perdei?)

Ast. Uno schiavo! che brami? e qual bal-
 (danza
 Qui ti fe' penetrar? qual foglio? intendo.
 (Zadig fa alcuni cenni fin-
 gendosi muto.)

È di favella privo;
 Porgi.

Zad. (Ed or che dirà?)
 (Astartea apre il foglio, ed in rav-
 visarne il carattere, esclama.)

Ast. Numi! che miro?
 È Zadig che mi scrive... » A te vicino
 (legge.)
 » Torna, Regina, il tuo Zadig. Se grata
 » Esserti può la sua sincera fede,
 » A tributarla or volerà al tuo piede.
 Sogno? son desta?

Zad. (A che tanta sorpresa!
 Rimorso, o amor la desta?)

Ast. E tu... ma... oh Cielo!
 (guardandolo attentamente.)

Più in te fisso lo sguardo, e più ravviso
 Gli amati rai... quel dolce suo sorriso...
 Ah! sei tu desso, o pure
 Sa ingannarmi il desio?

Zad. Nò, non t'inganni... anima mia son io!
 (palesandosi.)

Ast. Deh! lascia ch'io respiri...
 Ch'io torni a' sensi miei...
 Parlar... spiegar vorrei...

Ma è tale il mio contento,
Che il labbro un solo accento
Esprimere non sà.

Zad. Accogli i miei sospiri ...
Mira al tuo piè l'amante,
Che in preda a' suoi martiri,
Ma sempre a te costante,
D'inesorabil fato
Sfidò l'avversità.

Ast. Ma, di tua morte il grido?

Zad. Lo sparse un labbro infido.

Ast. E riedi?

Zad. A mai lasciarti.

Ast. E vuoi?

Zad. Morir per te.

Ast. Ah, chi può mai spiegarti,
Qual gioja or provo in me!

A 2. Io vi perdono, o stelle,
Le già sofferte pene
Se a lato del mio bene
Compenso amor mi dà.

Ast. Ma tu non sai... m'insidia

Quel traditor istesso...

Zad. Sarà l'ardir depresso,
E l'oppressor cadrà.

Ast. Oggi al Torneo verrai?

Zad. Verrò.

Ast. Ma vincerai?

Zad. Lo spero.

Ast. Il dubbio solo
M'uccide.

Zad. All'armi io volo:
... Se amor mi guida in campo,
... Amor trionferà.

Dal fervido ardore,
Che il core mi accende,
Più forza, e vigore
Mi sento destar.

Ast. E pegno d'amore
Allor la mia mano,
L'Eroe vincitore
Saprà coronar.

A 2. Ah! splenda per noi
Il giorno sereno,
E l'alma nel seno
Ci torni a brillar.

(Astartea torna nelle sue stanze,
e Zadig va altrove.)

S C E N A VIII.

Ciraman, indi il Gran Sacerdote,
in fine Olamar.

Cor. Quinon era Astartea? fausto l'istante
Sperai di favellarle.

Sac. (A che si aggira
Fra queste soglie il traditor? sospetto
Mi desta ognor quel simulato aspetto.)
Signor...

Cor. (Quanto importuno
Giunge costui!) dal sacro tuo recinto,
Qual ti tragge alla Reggia
Possente oggetto?

Sac. In così lieto giorno
Esser mi lice alla Regina accanto.

Ola. Come? si accinge all'armi
(dalle stanze della Regina.)

Il fior de' prodi, e Coraman ancora
Di armi cinto non è?

Cor. Pria breve ascolto
Dalla Sovrana imploro.

Ola. Alle sue cure,
Ed al ben de' soggetti intenta ognora,
Tanto facile accesso
A lei non è permesso.

Cor. (Il mio disegno
Ecco svanito.)

Ola. (Io ti conosco, indegno!)

Cor. Quando di Babilonia
Io sol reggea l'Impero,
A me cotanto altero
Non favellasti allor.

Ola. Alma di colpe sgombra,
Sprezza il malvagio ognora;
Seppe schernirti allora,
Come ti sprezza ancor.

Sac. Intempestiva è l'ira,
Troppo il desio palesi,
Solo a regnare aspira
Quell'ambizioso cor.

Cor. Che parli?

Sac. Il ver.

Cor. T'inganni;

Il patrio onor difendo,
A sostenere impredo
Di Persia lo splendor.

Ola. (Come quel ciglio esprime
Dell'alma il fier conflitto,
Già lo rimorde, e opprime
De' falli suoi l'orror.)

Cor. (Furia tormentatrice,

Tu mi serpeggi in seno,
Col lento tuo veleno
Accresci il mio furor.)

Sac., e *Ola.*

Frème del Ciel la folgore,
Già sul tuo crin s'affretta,
Alla comun vendetta
L'ira del Ciel si armò.

Cor. Di vil calunnia osate
Macchiare il mio candor,
Me d'avvilir tentate,
Ma paventar non sò. (partono.

S C E N A IX.

Reggia.

Sfilano in bella mostra le Schiere Babilonensi, e le Guardie Reali fiancheggiano il Trono. Seguono i Grandi, i Sacerdoti, infine Astartea, Olamar, Azora, il Gran Sacerdote, Alakj, ed i quattro Cavalieri.

Coro La ruota instabile di quella Diva,
Che infausti, e lieti, ne rende i giorni,
Il corso arresti, nè più ritorni
Affanni a spargere sul nostro cor.
Belo propizio dal Ciel discenda,
Ed avvalor nel doppio agone
La mente, il braccio del gran Cam-
pione,
Che fia del Soglio sostegno, e onor.

Ast. Sol per rendervi felici
Stringerò nuove catene:
Possia il Ciel con fausti auspici
I miei voti secondar!

Cor. Ah, saranno i Numi amici
Si bei voti ad appagar!

Ola., e Sac. Ti balena sulla fronte
D'alta luce il divin raggio:
E sul lucido orizzonte
Veggio un astro scintillar.

Coro Va per te sul orizzonte
Nuova luce a balenar.

Ast. (Sventurata, invano il guardo
Anziosa intorno io giro...
Ma finor colui non miro,
Che quest'alma può calmar.)

Azo. (Ah! Zadig, il suo martire,
Perchè tardi a mitigar?)

Sac. Il Persian costume (alla Regina.
Serbar ti piaccia, e pria
Che il segno all'armi dia
La tromba ai Cavalieri,
Porga la regia destra
Il brando, e la divisa.

Ast. (La sorte è già decisa,
E più a sperar non ho!)
(*ascende il Trono.*)

Ola. O prodi, v' appressate,
(a quattro Cavalieri, ciascuno de'
quali ha il suo Scudiere che re-
ca il brando, e la divisa del suo
Signore, Due Paggi si avanzano,
e ricevono in dorati bacini, i bran-
di, e le divise, che inginocchia-

ti al Trono presentano alla Re-
gina. Essa ne fregia, e cinge i
Cavalieri

Ast. Ite a pugnare.

S C E N A X.

Coraman in armatura col suo
scudiere, e detti

Cor. Fermate!

Ast. (Chi veggio!)
Sac., Azo., e Ola.

(Che ardimento?)
Cor. Io vengo al gran cimento,
Gli emuli vincerò
(*si presenta alla Regina perchè
adempia la solita cerimonia.*)

Ast. (Che mai farò?)

Cor. Ti arresti?

Ast. (Quai palpiti son questi!)

Cor. Mi cinga la tua mano
Del formidabil brando?

Sac., Ola., e Azo.
(Indegno.)

Ast. (Oh pena! oh duolo!)

(*gli mette la divisa, e l'acciaro.*)

Cor. A meritarti io volo,
Degno di te sarò

Ola. Squilli la tromba.

SCENA ULTIMA

Zadig in armatura con visiera bassa, e
con bianca, ove è scritto a caratteri
d'oro all' Amore, ed alla Gloria.

Zad. **A**rrestati!
Vengo a pugnar.

Cor. Chi sei?

Ast. (È desso, è l'idol mio.
All'arme, ai fregi miei
Io lo ravviso.)

Cor. Parla.

Zad. Son Cavaliere, in breve
Qual sia ti mostrerò.

Cor. Ma il Cavalier qui deve
Far noto e stato, e nome.)

Zad. Se mi svelassi, oh come
Io ti farei tremar!

Ast. Interpreti non voglio
(scende dal Trono)

Del mio voler sovrano;

Saprò punir l'insano,

Che l'osa contrastar.

Quel Cavalier compreso

Fra gli altri fia.

Cor. Non sai.

Ast. Ti ho tollerato assai...

Cor. (Più non mi so frenar.)

Cor., e Ala. (A quei sdegnosi lumi,

Al suo crudel rigore,

Vacilla il mio vigore,

il suo

Comincio a palpitare.)
Lo veggio

Ast., Zad., e Azo.

(Voi che leggete, o Numi,

Nell'alma mia tremante,
sua

Serbate a me l'amante,
a lei

Che sol mi può bear.)
la

Ola., e Sac. (Se proteggete, o Numi,
Di Babilonia il Soglio
Del traditor l'orgoglio
Vi piaccia fulminar.)

Cor. Vieni in campo, di te non pavento...
Mal risponde il valor all'ardir.

Zad. Or vedrai, se nel fiero cimento,
Alma vil, ti farò impallidir!

Ast. (Dubbia speme, penoso tormento,
Già nel seno mi fanno soffrir.)

Tutti col Coro.

Sù, sù, all'armi! all'agone! al cimento!

Si coroni l'Eroe vincitor;

E si affretti quel fausto momento,

Che percorre già il nostro desir.

(squillano le trombe, e tutti
partono.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Reali Appartamenti.

Olar, e *Astartea*.

Ola. **R**egina, al tuo voler ...

Ast. Sì; giungi all' uopo

Olar opportuno ...

Ola. A che smaniosa,
Agitata, e perchè?

Ast. Ah! tu non sai ...

Ola. Fidati pur di me.

Ast. Conosco appieno
La tua fede, il tuo cor: l' arcan che ignori
Palesarti volea. Questo è l' oggetto,
Che nelle ore notturne
Ti rende a me: ma... Oh Dio! fatal novella
Mi giunse or or, che nelle rievicende
Aita dal tuo zel, conforto attende.

Ola. Del sangue mio disponi
Fino all' ultima stilla.

Ast. Il Cavaliere,
Che incognito quì venne, e nel Torneo
Di tutti trionfò, sai tu chi sia?

Ola. Come saperlo?

Ast. Il crederesti? È quegli
Che ramingo snor trasse i suoi giorni
Lungi da me dolenti, ed infelici.
È il Principe Zadig.

Ola. Zadig ! che dici ?
Egli... oh sorte ! è intempestivo
Quel timor che l' alma or preme ;
Già seconda il Ciel la speme
I bei voti del tuo cor .

Ast. Presso a lui , che adoro e bramo
Ah felice appien sarei ...
Ma contrasta i voti miei
Un tiranno , un traditor .

Ola. Dunque che far ?

Ast. Per ora
Veglino i miei più fidi
Alla sua tenda intanto
Se osasse alcun ...

Ola. T' intesi .

Ast. Sorpreso allor ...

Ola. Compresi
Volo ai tuoi cenni : il perfido
Deluso appien sarà !

Ast. Vanne , leale amico
Affido a te il mio bene ...
Dell' alma mia le pene ,
Tu solo puoi calmar .

Ola. Dell' innocenza è il Cielo
Ognor fedel sostegno ,
E della trama il velo
Il Ciel saprà squarciar .

A 2. Speranza così bella
Già m' anima , e ristora ,
E in mezzo alla procella
La calma fa sperar .

La Regina rientra nelle sue stanze , ed Olamar esce dagli appartamenti .

S C E N A II.

Volte sotterranee .

Seguaci , che precedono Coraman .

Coro. Qui dove non penetra
Raggio d' amica luce
Impone d' attenderlo
Il nostro Duce .
Chè dove regna morte ,
L' acciar del forte
Acquista un nuovo ardir .
Già un anno in questo lugubre
Soggiorno degli estinti
Scendemmo , e vindice
Giuro , sospinti
Qui , di Moadbar allora
Segnammo l' ora
Estrema al suo finir :
Ma il Duce avanza ,
Andiam , fede , costanza ,
Fede , costanza , ardir .

Cor. » In questo asilo , a morte sacro , io
(posso)
» Lieto alfin respirar : io già sentia .
» Serpeggiami nel seno
» Dalla bile il veleno ;
» Ma qui , ove regna
» Eterna notte , e silenzio profondo ,
» Io viver posso , e il mio rossore ascondo .
O amici , in me vedete un disperato :
Ardo di sdegno , io che volea del sangue

Dello stranier veder l' acciaro tinto ,
E averne gloria, io, qual rossor! son vinto.

Il sentier ben sapea di vittoria
Quest' acciar , la cui tempra è di
(morte :

Mi tradiva in un punto la sorte ,
E col Regno mi tolse l' onor .

Alta , inaudita io chiedo oggi vendetta ;
Astartea mi disprezza , e dove io vinto
Non rammento chi sia
L' ignominia m' attende :

Vano è il fidarsi alla fortuna , io voglio
Farmi un sentier con questo ferro al So-
(glio .

Questo è il ferro , che uno sposo
Un dì uccise ad Astartea ,
Questo deve il mio riposo ,
La mia pace alfin segnar ;
Se a me sacra è vostra fede
Io son certo di regnar .

Amici , parlate .

Coro Pronti a tuoi cenni siamo
Comanda pur Signore
Pieno di vivo ardore
Fedel ognun sarà .

Cor. A tali accenti amici

Di lor non pavento .

Coro Per niun vi sia pietà .

Cor. Fiero men volo al campo ,

Lor domerò l' orgoglio ,

Sento che d' ira avvampo

Terribile sarò .

Vendetta amore e gloria ,

Tutti mi son di guida ,

Ho in man già la vittoria ,
Di lor trionferò ,

Coro Se tua è la vittoria ,
Lieti saremo con te . (partono)

S C E N A III.

Interno di una Tenda . Notte .

Zadig, indi Coro di Sacerdoti di lontano .

Zad. Oh , come avversa al mio desir tra-
(scorri

Notte con lento piè ! nè così grave
Mi fosti allor , che in solitarie mura ,
Privo di speme , e dal mio ben lontano
Breve sopor io l' implorai , ma invano !
Fervida , impaziente

Brama mi spinge a desiar la luce ,
Che dei trionfi miei , delle mie gioje
Nunzia sarà : se fausto il Ciel mi arride
Nell' altro che mi resta

Difficile cimento ,
Palpitante mio cor , sarai contento .

Ah ! così dolce istante

Se mi concede il fato ,

Di me chi più beato ,

Chi lieto al par di me ?

In estasi soave

Già mi rapisce amore ,

Che di un costante ardore

Sa coronar la fè !

(si ode di lontano cantare la
preghiera al suono d' Armo-
nia .

Coro di Sacerdoti.

Deh sorgi propizio

Bell' astro del dì!

Zad. Ah! grazie, o Ciel! son io
Del comun voto oggetto?
A così bel desio,
Sì....., sarò grato ognor!
Tutte vi sento in petto
Delizie dell'amor (partono)

S C E N A IV.

Coraman, indi Zadig.

Cor. Pur giunsi alla sua Tenda
Seconda amica sorte il mio disegno
Ove manca il valore
L'inganno giovera... alcun s'avanza
È desso... ardir.

Zad. (Chi vedo?
Fellon!)

Cor. (Celato ancor! le sue sembianze
Ravvisar non potrò?)

Zad. Che mal ti guida
Nel notturno silenzio a me d'appresso?

Cor. Guerrier, del tuo valore
Ecco un ammirator, che fortunato
Reputa il dirsi da te vinto! Affare
Di grave peso a te mi guida...

Zad. E quale?

Cor. Io di Astartea
Detesto il core, e grave
Mi sarebbe il possesso

Di colei, che altra fiamma in sen racchiude.

Zad. Come? e sia ver? Virtude
Sì poca è in lei, che mentre altrui si dona,
Può nell'alma nutrir straniero affetto?

Cor. Credimi pur, amico; ecco l'oggetto
Che m'avvicina a te: fuggi colei,
Che sventurati ognora
Farà tuoi giorni... un vil proscritto adora.

Zad. Un vil proscritto!... (reprimendosi.)

Cor. Sì, di mille colpe
Convinto reo, esilio da Babilonia
Ebbe per sempre.

Zad. (Impeti miei, non posso
Più frenarvi!)

Cor. La donna, pertinace
Nel folle ardor...

Zad. Non oltraggiarla, audace.
(alza la visiera, Coraman
resta sorpreso.)

Cor. (Stelle! chi miro! è desso!
Il mio nemico istesso!
Alla fatal sorpresa
Più lena il cuor non ha!)

Zad. Ecco quel reo, quel vile!
Mirami pur in fronte,
Vi leggerai le impronte
Di onor, e fedeltà.

Cor. (Come salvarmi?)

Zad. (Ei fremè!)

Cor. (Che feci mai?)

Zad. (Già teme.)

Cor. (Più lena il cor non ha.)

Zad. (E favellar non sa.)

Cor. (Si squarcia a brani il petto.)

Con barbaro conflitto,
 Odio, rancor, dispetto...

Tutto penar mi fa.)

Zad. (Palesa quell' aspetto
 Il suo fatal conflitto,
 Rimorso, orror, dispetto...
 Tutto tremar lo fa.)

Cor. (Coraggio.) È strano
 Con me l'orgoglio:
 Tu sperì invano
 Calcar quel Soglio,
 Che a' miei sudori
 Sarà mercè.

Zad. Più non ti giova
 L'arte, e l'inganno:
 Vedesti a prova
 Come a tuo danno
 Protegge il Cielo
 L'amor, la fe!

Cor. Tremà, il vedrai...

Zad. Pietà mi fai.

A 2. Funesto il giorno
 Sorge per te!

SCENA V.

Coro, e detti.

Vieni, guerriero invitto;
 Spuntano i nuovi allori,
 L'alto decreto è scritto,
 Tu sei di Persia il Re.

Zad. (Oh gioja!)

Cor. Oh rabbia!

Coro Vieni.

Di faci ormai risplende

Il tempio maestoso:

Per te Sovrano, e sposo,

Di plausi eccheggerà.

Cor. (Perchè l'orrenda folgore

Non piomba sul mio crine?

Ah! delle mie rovine

La Persia esulterà!)

Zad. (Oh! come lieta l'anima

Si affretta al suo destino!

L'istante è già vicino

Della felicità.)

(Escono dalla tenda tutti, e

Cador lieto segue Zadig.)

SCENA VI.

Piazza.

Alakj solo.

Ah più scampo non v'è, tutto è scoperto
 Si tenti colla fuga
 Di salvare la vita
 Già trionfa Zadig: spietata sorte!
 Non resta a Coraman che certa morte.

(parte.)

Un festivo concerto nel Tempio annunzia la seguita decifrazione degli Enimmi. Indi dal Tempio tornano Astartea, Azora, il Gran Sacerdote, Zadig, Coraman, i quattro Cavalieri, il Real corteggio, ed il popolo. Infine Olamar, e Cadore.

Zad. (*Oh me felice!*)

Ast. (*Oh gioja!*)

Cor. (*Io son perduto!*)

Azo. (*Ogni tema cessò!*)

Ast. Se il Ciel potesse (*a Zad.*)

Il tuo senno e valore, a farmi paga

Svela quel volto, ed i miei voti appaga.

Zad. N'è tempo alfin. Sì, ravvisate, amici,

Il Principe Zadig. (*alzando la visiera.*)

Sac. Zadig!

Coro Oh sorte!

(*con esclamazione di gioja.*)

Ola. Di Moadbar in Coraman mirate

Il perfido uccisor; di sua possanza

Seppe quindi valersi, e del misfatto

Finse in altri gli autori: il braccio armato

Ha d' un vil schiavo, che troncar dovea

I giorni di Zadig.

Sac. Quell' alma rea

Paghi il fio dei suoi falli.

Coro A morte! a morte!

(*Coraman è incatenato.*)

Cor. Sei paga, o sorte?

Ast. No: t'arresta, e maggior pena
Provi alfin quell' empio core
Nel mirarmi in sen d' amore
Lieta appieno respirar.

Dei ti appressa, o mio tesoro,
Porgi a me la destra amata,
Ah l'aurora desiata

Seppe alfin per me spuntar.

Zad. Mia Regina son contento.

Cor. Ah qual cruccio, qual tormento,

Coro Bella coppia ascendi in Trono,
E il piacer di sì gran dono
Grati al Ciel saprem mostrar.

Ast. Dopo tante acerbe pene
Torna al sen la dolce calma,
E ritrovo nel mio bene
Ogni mia felicità.

D' un tal giorno il bel contento

~~Mai non tronchi il tempo edace~~

Regni sol fra noi la pace

E l' amor dell' amistà.

Coro Ognor protegghino

I giusti Numi

Coppia si amabile

Si puro ardor.

FINE DEL DRAMMA.

Ave. No. 1. anasta, e maggior pena
 Provi s'ha quell' empio core
 Nel mirarmi in sen d' amore
 L'eta appieno respirar.

Roma 18. Dicembre 1831.

Se ne permette la rappresentazione.

*Per l' Eminentissimo Vicario
 Antonio Somai Revisore.*

Roma 19. Dicembre 1831.

**Se ne permette la rappresentazione per la De-
 putazione de' pubblici Spettacoli.**

L. Bonelli Deputato.



IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttioni M. S. P. S.

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.